

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA STAMPA

Lunedì 22 novembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

CRITICHE alla «caccia spietata alle poltrone»

Verifica alla Provincia Si fanno sentire ex Udc

••• A poche ore dalla riunione dei segretari dei partiti che sostengono l'attuale maggioranza alla Provincia regionale, arriva la voce anche di ex Udc: Raffaele Schembari, consigliere provinciale, Roberto Zelante, consigliere comunale di Vittoria ed Eleonora Zelante, consigliere di quartiere, ora tutti e tre indipendenti. La nota inizia in un modo singolare: "Arriva un momento in cui l'indignazione per gli eventi politici, che spudoratamente invadono il vivere quotidiano dei cittadini, sono talmente sconcertanti, che il silenzio su di essi, potrebbe essere frainteso come tacita rassegnazione o come stupida incomprensione. Da anni ormai si cerca di rincorrere equilibri politici e si trascura quello che dovrebbe essere l'obiettivo primario per il territorio, e cioè, l'economia, lo sviluppo,

la viabilità, le ferrovie, l'aeroporto, il turismo, l'agricoltura, l'artigianato, la sanità, ed a furia di crisi e di rimpasti si continuano a penalizzare i cittadini".

I tre aggiungono: "Si pretendono poltrone, assessorati, incarichi; ormai anche chi in questi anni nei partiti ha prodotto solo danni rivendica qualcosa, come per esempio a Vittoria dove l'Udc ormai priva di cariche istituzionali (ne aveva 5 nella passata legislatura) e dopo il tonfo dell'ultima campagna elettorale, continua ad essere gestita da un commissario comunale illegittimo, nominato all'epoca da un altro segretario provinciale decaduto".

L'attacco è Salvatore Barrano che viene indicato ora come un papabile assessore in quota Udc. (*"GN"*)

GIANNI NICITA

«La politica turistica del sorriso»

Nota negativa l'assenza della Regione e delle Province di Ragusa, Siracusa e Catania

L'assenza della Regione e delle province regionali di Ragusa, Siracusa, e Catania hanno segnato un punto di amarezza di cui gli amministratori locali hanno preso atto: "La promozione del territorio è nelle mani dei sindaci - ha affermato Venticinque-. Fa specie che in un appuntamento così importante, che ha permesso di creare contatti con tour operator, amministratori locali, esperti dell'internazionalizzazione, alcuni soggetti istituzionali siano dei tutto assenti". Il gioco è comunque valso la candela, per il sindaco di Modica, Antonello Buscema: «Sono le amministrazioni locali che nel rapporto diurno con le esigenze del territorio hanno l'arduo compito di interpretare le istanze degli operatori turistici che hanno necessità di promozione e di veicolare il loro nome sui mercati che contano». Acuta la riflessione del sindaco di Noto, Corrado Valvo: "Immaginate cosa sarebbe Assisi oggi senza la fascia di rispetto che ha permesso di tutelarne il paesaggio circostante. Ho detto no ai pannelli solari a Noto, perché credo nel valore della preservazione dell'identità dei luoghi come valore culturale ed economico". Nell'occasione è stato ufficializzato il passaggio del Giro d'Italia nel Val di Noto e nel Sud est nel 2012, una grande occasione di promozione del territorio. E' stato inoltre ricordato che l'Unione Europea destina 360 milioni di euro, nella programmazione 2007-2013 alle quattro regioni del Meridione d'Italia che ospitano siti Unesco, e fra queste la Sicilia. Di questi 360 milioni di euro, ben 60 rischiano di essere stornati e restituiti all'Europa. Se non saranno impegnati entro il prossimo 31 dicembre. Un appello è stato rivolto da Assisi dal presidente

Venticinque affinché tali somme vengano impegnate, pur nella difficoltà delle incertezze dovute ai continui cambi di governo regionale. Ad Assisi anche la Fondazione Confeserfidi di Scicli. Durante il Salone è stato possibile tastare il polso alle tendenze del viaggiatore del Terzo Millennio e ribadire l'imprescindibilità di un turismo sostenibile, rispettoso dell'ambiente, consapevole e responsabile. Per la Fondazione Confeserfidi, rappresentata da Consuelo Pacetto e da Lucia Nifosi è stata una importante e proficua esperienza di collaborazione con il Distretto Culturale del Sud-Est. Ci si è soffermati sull'importanza di creare un sistema integrato di sviluppo territoriale che coinvolga anche istituzioni private, come la Fondazione Confeserfidi, che intendono collaborare alla nascita del futuro Distretto Turistico Culturale del Sud Est e alla creazione di Piani di Sviluppo turistico di una vasta area legata da una comune storia, una forte identità e un patrimonio artistico e naturalistico insostituibile. Alla fine della tre giorni è stato coniato uno slogan: "Il Sudest siciliano adotta la politica turistica del sorriso", proprio a voler sottolineare l'importanza del saper accogliere i viaggiatori in transito in questo lembo di Sicilia.

IL PATRIMONIO DELL'UMANITÀ

Il Sud-Est siciliano in mostra ad Assisi, al World Tourism Expo dei siti Unesco, per riflettere e incontrare gli altri siti della World Heritage List di tutto il mondo

Ragusa Annuncio di Sonia Migliore
**Ragusa futuro va verso
il Partito della nazione**

RAGUSA. "Ragusa Futuro", il movimento creato dalla consigliere comunale Sonia Migliore, si prepara a confluire nel Partito della Nazione, che Pier Ferdinando Casini dovrebbe far nascere da qui a breve. L'annuncio è stato dato dalla stessa Migliore nel corso dell'assemblea del movimento, che si è svolta in un'affollatissima sala Avis. Il "matrimonio" si farà perché, ha spiegato la Migliore, «nel cuore degli intenti progettuali di questa nuova formazione politica "Ragusa Futuro" sente pulsare la sintesi delle motivazioni per cui è nato».

All'assemblea hanno partecipato diversi rappresentanti dell'attuale Udc: il senatore Giampiero D'Alia, il deputato regionale Orazio Ragusa e il presidente della Provincia Franco Antoci. A loro, nella parte finale del suo intervento,

si è rivolta Sonia Migliore, spiegando che «il Partito della Nazione non è l'Udc e non può esserlo». Alla nuova creatura di Casini, la Migliore chiede di «avere la capacità di superare l'Udc, di voltare pagina, di accogliere le nuove forze con rispetto. Non accogliendole solo nell'accrescimento numerico, ma amalgamandosi con esse con pari dignità nei programmi, nelle idee e negli obiettivi da raggiungere».

La svolta di "Ragusa Futuro" non avrà ripercussioni nell'attività politica consiliare della Migliore. Lo ha ribadito lei spessa, spiegando: «Sono stata eletta nella minoranza e tale intendo rimanere. Sono convinta - ha rimarcato - che vada sempre rispettato il patto con gli elettori». E, quindi, nulla cambierà negli ultimi sei mesi di consiglio comunale. ▶ (a.l.)

Ragusa L'appello dei ferrovieri per la mobilitazione ha prodotto solo richieste di incontri e di interventi

Trenitalia taglia, il territorio tace

Riccardo Minardo: la tratta va potenziata. Pelligrina: chiarezza sul futuro

Antonio Ingallina
RAGUSA

I ferrovieri avevano invocato la mobilitazione contro il nuovo taglio di corse operato da Trenitalia. Sono trascorsi dieci giorni, ma, come sempre accade quando si tratta di ferrovia, di mobilitazione non si è vista l'ombra. Tutto è rimasto stagnante, esattamente com'era prima. Neanche il presidente della Provincia, che è stato l'unico ad avere a cuore le sorti del trasporto ferrato, ha mosso passi, forse perché, in questa fase, l'attenzione è catturata dalla verifica in corso in viale del Fante.

Il capogruppo di Futuro e Libertà Enzo Pelligrina, a dire il vero, aveva sollecitato il presidente del Consiglio provinciale Giovanni Occhipinti a convocare un incontro straordinario «per verificare da vicino lo stato dei tagli alle corse ferroviarie». Ma la richiesta di Pelligrina, nei fatti, non ha avuto seguito. Non si hanno, infatti, notizie ufficiali di convocazione di riunioni sui temi della ferrovia. E così c'è da pensare che la tematica sia stata di fatto archiviata da viale del Fante.

Eppure Pelligrina nella sua nota aveva fatto capire che ci sarebbe stato parecchio da discutere. «C'è qualcosa che non quadra - ha affermato il capogruppo consiliare di Fli - perché da un lato ci sono state rassicurazioni che tutti i problemi con-

l'azienda ferrovie erano stati risolti; dall'altro prendiamo atto della denuncia sindacale sul fatto che alcune corse sono state, invece, sopprese e per trasportare i passeggeri si è costretti al trasferimento per mezzo di bus». Per Pelligrina, «stiamo prendendo un granchio, se è questa la provincia che vogliamo, il territorio in grado di competere alla pari con altri sistemi». Il capogruppo di Fli non può fare a meno di rimarcare che «da una parte ci dicono di essere competitivi, mentre dall'altra ci tagliano le gambe».

Ed è proprio partendo da queste considerazioni che Pelligrina si è rivolto al presidente del consiglio provinciale: «Dobbiamo avere - sottolinea - ben chiaro il quadro che ci si pone innanzi e per questo motivo ritengo che gli organismi istituzionali, come il consiglio provinciale, possano e debbano intervenire con gli strumenti a disposizione, pretendendo la massima chiarezza sulle prospettive future». Pelligrina ha spiegato di attendersi che «la problematica venga trattata con la dovuta attenzione e che, nel giro di poco tempo, anche con il supporto dell'amministra-

**Il capogruppo Fli alla Provincia
Enzo Pelligrina:
«Così ci tagliano le gambe»**

zione provinciale, si possa trovare qualche forma di mobilitazione che ci consenta di percepire le reali intenzioni di Trenitalia».

Un passo l'ha fatto anche il deputato regionale Mpa Riccardo Minardo. Ha chiesto all'assessore regionale alle Infrastrutture Pier Carmelo Russo «di ottenere al più presto un incontro con il ministro dei Trasporti per discutere della questione». Secondo Minardo, appare indispensabile che «ci sia un confronto sul tema con il governo centrale, in quanto, come sempre, le decisioni di Trenitalia risultano essere sfavorevoli per questa parte della Sicilia orientale. Si ha la sensazione - ha aggiunto - che si vuole a tutti i costi danneggiare il territorio e ciò non è permisibile in un momento in cui ci si avvia a tutti i livelli al potenziamento delle infrastrutture per ottenere un positivo riscontro economico, sociale e di sviluppo della provincia iblea».

Il deputato Mpa ribadisce che «occorrono interventi di rivitalizzazione e riqualificazione della tratta, che anche grazie al treno barocco, rappresenterebbe ancor di più una rilevante opportunità per le città del Val di Noto, assumendo un significato di promozione e di forte richiamo in termini turistici». Minardo auspica, quindi, che si lavori «a tutti i livelli, anche con azioni

forti, per il potenziamento del sistema ferroviario in provincia, che, anche se già fortemente ridimensionato, deve garantire il diritto alla mobilità per i cittadini, così come accade nel resto d'Italia».

Proprio le azioni forti, però, sono quelle che mancano. E si tratta proprio di quelle azioni che i ferrovieri avevano auspicato. Invece, come sempre, c'è un effluvio di parole, ma di fatti neppure l'ombra.

Vittoria Anche gli ex Udc contestano il vertice del partito **Tutti contro il commissario Barrano** **«Ha fatto danni ma vuole poltrone»**

VITTORIA. «Alla faccia del bene comune». Come esordio non c'è male. Anche gli ex Udc si rivoltono alla luce di quello che sta avvenendo nel circo barnum della politica. Roberto Zelante, Raffaele Schembari ed Eleonora Zelante, attualmente consiglieri provinciale, comunale e di quartiere, ex Udc, mettono il sigillo nella diatriba a distanza che si svolge fra Angelo Motta e Carmelo Cappello da una parte, e Rosario Lo Monaco e Salvo Barrano dall'altro.

«Siamo stati preceduti da Mot-

ta e Cappello - esordisce Roberto Zelante - ma vogliamo dire la nostra anche come ex consiglieri dell'Udc». E quello che dicono non è bello per il partito che hanno lasciato.

Nel gruppo spicca la firma di Raffaele Schembari, grande amico del presidente Franco Antoci. «Arriva un momento in cui l'indignazione per gli eventi politici è talmente sconcertante, che il silenzio potrebbe essere frainteso come tacita rassegnazione o come stupida incomprensione».

Si sorvola sui fatti nazionali, ma si mette l'accendo sui problemi locali. «Si pretendono poltrone, assessorati, incarichi; ormai anche i in questi anni nei partiti ha prodotto solo danni rivendica qualcosa, come per esempio a Vittoria dove l'Udc, ormai priva di cariche istituzionali (ne aveva cinque nella passata legislatura) e dopo il tonfo dell'ultima campagna elettorale, continua ad essere gestita da un commissario comunale illegittimo, nominato all'epoca da un segretario deca-

duto. Si continua a litigare ed a rivendicare qualcosa per se stessi. I cittadini vogliono dire basta a questa situazione mortificante e fortemente penalizzante per il nostro territorio».

L'appello è per il presidente Franco Antoci, che oggi pomeriggio dovrà affrettare a chiudere la verifica politica con i partiti alleati. «Facciamo quindi appello al senso del dovere e di responsabilità, che sicuramente ancora esiste in molti che attualmente rivestono cariche istituzionali, per intervenire immediatamente nella risoluzione dei tanti problemi di questo territorio, e confidiamo in particolare nel presidente di questa provincia, che forte delle sue radici cristiane possa perseguire quel bene comune che tutti si aspettano». □ (g.l.i.)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Palazzo Chigi Il Cavaliere pare disposto a togliere il tema giustizia dalle trattative

Berlusconi apprezza il segnale ma su Lega e bipolarismo non cede

Cicchitto: vedo un atteggiamento costruttivo, può valere per il futuro

ROMA — Il primo obiettivo, almeno di breve periodo, resta la fiducia del 14 dicembre. Non certo, dicono nello staff del premier, per impostarci una legislatura, ma innanzitutto per regolare in modo definitivo il rapporto con Gianfranco Fini. Da qui ad allora ci sarà certamente modo di approfondire le dichiarazioni di Casini, ma ogni commento diverso da una cauta soddisfazione sarebbe al momento prematuro.

Ieri Berlusconi ha letto le parole arrivate dai centristi senza scomporsi, senza prenderle né per buone né per brutte, consapevole che se intende davvero riprendere un'iniziativa politica degna di questo nome, come ammettono dentro il governo, occorrerà modificare in modo significativo la maggioranza, ma consapevole altresì che sino a una settimana fa l'ex pupillo di Forlani parlava solo di un premier al capolinea e di un governo di transizione.

Che il cambio di passo sia dettato anche dal crollo delle quotazioni di un governo istituzionale non è comunque un buon motivo per non cogliere il segnale. Berlusconi è il primo a sapere che una trattativa con Casini, ammesso che la Lega ci stia, potrebbe essere necessaria, almeno se vuole davvero evitare il voto. E il corteggiamento dei mesi scorsi, che il presidente del Consiglio non ha mai smentito, ne è una riprova.

Detto questo, una collaborazione è ancora lontana dall'essere qualcosa di più di una delle opzioni sul tavolo. E se in un nuovo inizio il leader dell'Udc continuasse a porre come centrale una riforma della legge elettorale, con un sistema lontano dal maggioritario attuale, capace di minare l'assetto attuale del bipolarismo (che Casini non perde occasione per giudicare fallito), allora probabilmente — dicono nel Pdl — una trattativa finirà prima ancora di cominciare.

Per questo ieri il premier si è mostrato interessato, si è detto soddisfatto del cambio di toni, ma nulla di più. Resta da capire, aggiungono ad Arcore,

quasi tutto, certamente più di quanto Casini ha detto. Rimarranno che, al di là di un segnale politico, non indifferente per carità, non c'è al momento da registrare niente che possa modificare l'assetto attuale: ovvero il rapporto solito con la Lega, il *trade off* fra fiducia e ritorno alle urne.

Spetterà a Casini spiegare con maggiori dettagli, nei prossimi giorni, magari direttamente con il Cavaliere (con il quale un rapporto personale non si è mai interrotto), che tipo di percorso ha in testa, se è davvero pronto a siglare un'intesa programmatica che non potrebbe

escludere Bossi.

Fabrizio Cicchitto affermava ieri che nel messaggio inviato da Casini «esistono elementi di consenso e di dissenso», pur prendendo atto «che si tratta di un atteggiamento costruttivo che può valere anche per il futuro». Insomma, se son rose, fioriranno.

Ormai da alcuni giorni Berlusconi appare disposto a considerare il suo futuro politico compatibile persino con una condanna penale (che potrebbe arrivare dal processo Mills), e se una trattativa per evitare il voto si facesse al netto dell'argomento giustizia sarebbe una novità. Ma prima del 14 dicembre, data della fiducia e dell'udienza della Consulta sul legittimo impedimento (che oggi tiene il Cavaliere lontano dal tribunale), è prematura ogni previsione.

Marco Galluzzo

REPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi non si fida dei centristi «Non metto a rischio l'asse con Bossi» *Il premier vuole prima la fiducia: poi si può allargare*

CARMELO LOPAPA

ROMA — Cautela. Troppe incognite dietro quella proposta di «armistizio» targata Pier Ferdinando Casini. Il premier Berlusconi non si fida. In ogni caso, non scenderà a patti se non dopo il 14 dicembre: prima la fiducia, poi, da una posizione di forza, l'eventuale allargamento della maggioranza. Alle sue condizioni. Soprattutto, non intende mettere a rischio l'asse di ferro con la Lega. «Io non posso buttare a mare Bossi», ragionava ieri pomeriggio al telefono da Arcore con i suoi che gli chiedevano come reagire alla semidisponibilità offerta dall'Udc.

La linea ufficiale è non chiudere le porte, la batteria delle dichiarazioni dei dirigenti Pdl, da Cicchitto a Gasparri a Napoli, è all'insegna dell'apprezzamento. Ma niente più di quello. «Non ho ancora capito se quello di Pier è un gioco tattico oppure no — è il ragionamento del Cavaliere — In ogni caso, è un discorso che si può aprire solo dopo il 14 dicembre. Una volta che avrò incassato la fiducia, se Casini vorrà dare una mano, allora ne parleremo». Spiegherà questo al Senatur nell'incontro che i due potrebbero replicare oggi a Villa San Martino, come ha raccontato: «Non posso dire a Umberto che finora abbiamo scherzato, che apriamo ai centristi. In quel caso, sarebbe il Carroccio a mollarmi il 14 dicembre». Sono risuonati come campanelli d'allarme gli avvertimenti leghisti degli ultimi giorni. Un certo «attivismo» di Roberto Maroni, in tal senso, non è passato inosservato ad Arcore. Dalla riflessione di un paio di giorni fa sul Tremonti eventuale «buon premier» dopo le elezioni, passando per la boccatura dell'offerta di Casini di ieri, fino alla stilettata sul caso Ruby. Ecco, la sensazione che ha Berlusco-

**I finiani assicurano:
si illude chi pensa
che sia cambiato
qualcosa tra Fini e Casini**

ni è che Maroni stia giocando una partita tutta sua all'interno della Lega. Ma sull'Udc sa bene che il fronte del Carroccio è compatto. E il 14 dicembre il premier non intende correre rischi. D'altronde, i suoi lo hanno convinto che i numeri ci saranno, anche alla Camera.

A meno che tutto non precipiti con altri incidenti, sulla scia del caso Carfagna. Quanto dichiarato dal ministro ieri al "Mattino" («Fli? Mi interessa semmai il progetto di Forza Sud di Micciché e Prestigiacomo») ha dato la stura a indiscrezioni sul possibile forfait anche del ministro dell'Ambiente. Voci che in serata lei stessa smentisce: «Io sto con Berlusconi, forse c'è qualcuno che in queste ore punta a destabilizzare». Il fondatore del nuovo partito meridionalista, invece, incontrerà domani proprio la Carfagna. Il clima, dentro il Pdl, non è dei migliori. Ed è sul partito che Berlusconi intende concentrarsi in vista della fiducia. Il capitolo Udc, semmai, si aprirà dopo. Con cautela, appunto, che trapezia anche dalle parole del vicecapogruppo al Senato Gaetano Quagliariello: «Intanto, va registrato che le parole di Casini se-

leader Udc non ha inteso polverizzare il sodalizio. «Il m o invito andava nella stessa direzione di quello di Gianfranco, che pochi giorni fa lanciava un appello alla responsabilità» spiegava ieri ai suoi dopo la kermesse di Milano. Detto questo, Casini sa bene di aver posto delle condizioni inac-

cettabili per Berlusconi, a cominciare dal ridimensionamento della Lega. Ha consumato però un passaggio molto caldeggiato dalle gerarchie ecclesiastiche, come lui stesso ha confermato dalla tribuna. E come conferma Paola Binetti: «È un'apertura seria, certo, tutto sarebbe più facile se il premier

accettasse di farsi da parte per lasciare ad altri, magari a Gianni Letta». Dentro Fli le parole di Casini non hanno destato allarme. Fini e Bocchino le hanno commentate in un tranquillo pranzo domenicale con le famiglie in un circolo del tennis romano. Il capogruppo alla Camera resta convinto che sia stato un «passaggio tattico, ispirato dagli ambienti di cui Pier deve tener conto», nient'altro. «Si illude chi pensa che sia cambiato qualcosa tra Fini e Casini — spiega Carmelo Bruguglio — c'è un'alleanza strategica per il presente e per il futuro, non ripeteremo l'errore di dividerci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gnano una rottura del fronte e l'uscita dall'ottica del Cln. La proposta andrà presa in considerazione. Bisognerà poi capire se sarà tale da portare alla rottura dell'asse, ma questo lo scopriremo presto». E l'asse in questione, neanche a dirlo, è quello tra Fini e Casini.

Il fatto è che con l'uscita di ieri il

«Serve un governo d'armistizio» Casini apre a un tavolo con il Pdl

Ma critica Lega e Cavaliere. Maroni: stia all'opposizione. Fli: il premier ascolti

MILANO — «Non ci piace l'egemonia della Lega e di Berlusconi non ci fidiamo». Eppure Pier Ferdinando Casini il sasso nello stagno lo lancia lo stesso: «Se vogliono cambiare ci siederemo al tavolo. Ma ci aspettiamo fatti». Una mossa che segue di 24 ore esatte l'invito pervenuto, dallo stesso palco milanese, dal presidente di Confindustria Emma Marcegaglia: «Le forze responsabili diano il loro contributo». Sfida raccolta. A una sola, pesantissima condizione: «Che si cambi davvero».

Davanti ai militanti arrivati a Milano per il lancio del partito della nazione, il perno del futuro «nuovo polo» («Non chiamatelo "terzo polo", indica subalternità», raccomanderà ai suoi dal palco), Casini lo dice chiaramente: «Non possiamo consentirci di stare in riva al fiume perché il cadavere che vedremo

passare non è quello di Berlusconi ma quello del Paese».

Il direttore del Sole 24 Ore Gianni Riotta, chiamato a intervistare il leader, pungola a beneficio dei cronisti. Cosa succederà il 14 dicembre? «Il vero problema è quello che

la proposta, la richiesta d'armistizio: «Per tre-quattro anni bisognerebbe non pensare a chi vince le elezioni ma solo a governare, facendo anche scelte impopolari».

Governo d'armistizio? «Mi spiace, non so cosa sia». La prima replica di giornata è proprio di segno leghista, per bocca di Roberto Maroni ieri ospite di Lucia Annunziata: «Chi vince governa, chi perde va all'opposizione». Ma se la Lega fa muro, Fli plauderebbe senza riserve al «dodo» centrista. «Oggi abbiamo la possibilità di rilanciare e di creare un grande centrodestra in grado di governare non solo per questa legislatura ma anche per il futuro. Il presidente Berlusconi e tutti coloro che hanno a cuore le sorti dell'Italia comprendono che è il momento di lanciare un nuovo e grande progetto per il governo del Paese», esulta Andrea Ronchi. Sulla stessa linea il coordinatore Adolfo Urso: «Una proposta seria e fondata che non può essere lasciata cadere nel vuoto perché nel vuoto rischia di cadere l'Italia. Serve un governo di re-

di Casini a largo del Nazareno sono accolte con qualche imbarazzo. Dario Franceschini prova a minimizzare: «Da Casini non è arrivata nessuna apertura. Le condizioni che pone sono impossibili da soddisfare per Berlusconi». Attacca a testa bassa invece Antonio Di Pietro: «Casini è pronto ad un esecutivo con chiunque ci stia. È il polo della "mignottocrazia" politica, per dirla con Paolo Guzzanti».

.. **Andrea Senesi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincino



succederà il 15, il giorno dopo», risponde Casini: «Dopo due anni e mezzo Prodi è andato a casa, Berlusconi rischia di fare lo stesso dopo due anni. È il meccanismo istituzionale che non funziona, è il bipolarismo che è fallito». Ecco, allora, il senso del-

sponsabilità nazionale».

Dalle parti del Pdl regna invece la cautela. «Se Casini si dimostrasse capace anche di formulare un giudizio più equilibrato sul governo Berlusconi — ragiona Sandro Bondi — potrebbe forse profilarsi un ruolo di responsabilità politica e istituzionale per l'Udc». Anche Maurizio Gaspari è timidamente possibilista: «Privilegiamo i fatti reali alle manovre e si potrà fare un utile lavoro per l'Italia». Tutt'altro clima in casa pd. Le parole

Casini lancia il "governo di armistizio" Maroni: non so cos'è, ma 2-3 voti non bastano *Ruby, l'affondo del ministro: non avrei mai telefonato in questura*

ANDREA MONTANARI

MILANO — Pier Ferdinando Casini detta le condizioni per l'ingresso dell'Udc in «un governo di armistizio, di responsabilità e solidarietà nazionale». Ma la Lega dice no: «Chi perde sta all'opposizione». L'apertura di Casini è arrivata a Milano per la chiusura dell'assemblea nazionale del suo partito «Più Nord per far ripartire l'Italia». «Non ci piace questo governo — ha spiegato il leader dell'Udc — Non ci piace la Lega e non ci fidiamo delle promesse di Berlusconi. Se vogliono cambiare, ci siederemo al tavolo, ma ci aspettiamo fatti, non chiacchieere. Per tre o quattro anni biso-

Pdl: Udc costruttiva Pd irritato: i centristi vogliono fare le comparse nel fine-Berlusconi?

gnerebbe non pensare a chi vince le elezioni, ma a governare facendo anche scelte impopolari».

Ma proprio dal Carroccio è arrivato subito il primo stop. «Stiamo Casini, ma il governo di armistizio non so cosa sia — replica senza giri di parole Roberto Maroni, ospite del programma "In 1/2h" di Lucia Annunziata su Raitre — Per me chi vince governa, chi ha perso sta all'opposizione». Poi, sul voto di fiducia al governo il 14 dicembre il ministro dell'Interno aggiunge: «Non faremo la fine di Prodi, abbiamo anche avvertito Berlusconi che una maggioranza di due o tre

persone non è sufficiente». La proposta di Casini irrita anche i vertici del Pd che commentano a caldo: «Dovrà chiarire se vuole esser retrai protagonistiche approvano una fase nuova per il Paese o trale comparse della fine del berlusconismo». Non dispiace, invece, sia al Pd che ai finiani. «Prendiamo atto che Casini ha un atteggiamento costruttivo e non distruttivo come il Pd» — precisa il presidente dei deputati pidiellini Fabrizio Cicchitto. Anche il leader dei senatori del Pdl

Maurizio Gasparri ammette: «Con Casini è possibile un confronto». Mentre il coordinatore nazionale del Fli Adolfo Urso lo trova «seria e fondata. Non può essere lasciata cadere nel vuoto».

Casini chiarisce subito che l'Udc non ha fretta di andare al governo. «Siamo stati due anni e mezzo all'opposizione non per partito preso, ma per un giudizio negativo sulla politica degli spot. Certo, non possiamo stare sulla riva del fiume ad aspettare che passi il cadavere. Perché non sarebbe quello di Berlusconi, ma dell'Italia». Chiede, però, di non parlare di «terzo polo», ma piuttosto di «nuovo polo». E invita il Pd a rompere con la sinistra radi-

cale «come fece Veltroni». Perché «quello che è accaduto in Puglia con Vendola e a Milano con Pisapia è la conseguenza diretta del fatto che il partito di Bersani non fa le scelte che dovrebbe fare».

L'ex presidente della Camera attacca ancora il bipolarismo. «Questo meccanismo politico e istituzionale non sta in piedi, costruisce armate che vincono le elezioni e il giorno successivo non riescono a governare». Problema che il leader dell'Udc prevede che si riproporrà anche se il governo superasse il prossimo voto di fiducia. Prospettiva che impensierisce anche la Lega. «Non faccio conti — taglia corto ancora Roberto Maroni — La Le-

ga è compatta, ma sul Pdl non so fare previsioni». Salvo poi lanciare una stoccatata al premier sul caso Ruby e sulla sua ormai famosa telefonata alla Questura di Milano perché liberasse: o la ragazza marocchina. «Per me — dice il ministro dell'Interno — era importante capire se quella telefonata aveva provocato un comportamento sbagliato dei poliziotti. Dopotutto io non l'ho mai fatto e non lo farei mai. Non è giusto, né corretto». Maroni ha parlato anche di Dell'Utri. «Se la Cassazione confermerà la condanna, sarà una cosa grave e probabilmente Dell'Utri dovrà andare in galera».

• RIFI DOCUMENTAZIONE RISERVATA